

Articoli/Articles

STORIA DELL'INSEGNAMENTO ORTOPEDICO A ROMA

LUIGI ROMANINI
Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', I

SUMMARY

HISTORY OF ORTHOPAEDIC TEACHING IN ROME

The article deals with the history of orthopaedics in Rome University 'La Sapienza', since its beginning in the XVI century at the Roman Hospitals della Consolazione and S. Spirito in Saxia.

*Il Passato è ricordato perché il futuro, in esso nascosto, deve risvegliare le speranze e giustificare l'impegno delle generazioni a venire.
(Yanglar Mothmann)*

Premessa

Quando, nel 1952, ricoverato all'Ospedale Civile di Piacenza, politraumatizzato in un drammatico incidente sulla Via Emilia, cominciai a sentire parlare di Ortopedia, non avrei supposto mai che oggi, dopo 43 anni, sarei stato qui a narrare di come quell'evento mi abbia marcato così prepotentemente, non solo nelle mie scelte di vita, ma anche perché mi ha fornito l'ispirazione ad appassionarmi alla storia dell'Ortopedia ed alla storia dei suoi Uomini più o meno illustri.

Studente del III anno di medicina pur tra trazioni, anestesie, interventi ed apparecchi gessati, fui fortemente incuriosito dai discorsi e dai racconti che due dei miei medici curanti - nella degenza estiva protrattasi nella torrida mia città natale - mi facevano sui loro ricordi e sulle loro esperienze nel mondo dell'Ortopedia.

Key words: Orthopaedics - University of Rome - History of medicine

Erano: Evandro Pasquali, il Primario, un uomo che aveva vissuto i tempi eroici della specialità all'istituto Rizzoli tra il '25 ed il '50 e aveva respirato vicino ad un personaggio di grande fascino come Vittorio Putti, che sapeva condensare in sé doti di chirurgo, di umanista e di organizzatore, esibite sempre con grande signorilità e generosità, stigmatissimo in campo internazionale. Pasquali, nei momenti di tensione più difficili del suo lavoro, non trascurava di invocare "Vittorio" vicino a sé, quasi suo unico nume tutelare, un po' padre ed un po' Dio.

Vicino a lui, il suo aiuto, geniale, vivace e studiosissimo, l'indimenticato Antonio Sammartino, poi Primario a Taranto, che viveva l'Ortopedia come una fede. Ricordo che passava il tempo al mio capezzale, nelle mie notti insonni: i suoi racconti della storia e dei personaggi dell'ortopedia mi giungevano come fantastici romanzi di avventura.

Furono loro che - abbastanza inconsciamente - mi trasmisero il virus della nostra disciplina; i loro aneddoti, i loro ricordi mi instillarono il senso del valore della Storia dei grandi Maestri e la curiosità di indagare e comprendere il perché della loro vocazione.

Questa premessa vuole essere - innanzi tutto - un tenero omaggio a due amici scomparsi che, come medici e Maestri, mi aiutarono a guarire, prima di tutto; ma anche a capire come l'essere medico - chirurgo voleva dire vivere il proprio mestiere e la propria Arte, con passione infinita; essi mi insegnarono nella pratica che il soggetto di quest'Arte è il paziente che può divenire, se lo si vuole amico e allievo; essi - ora lo riscontro - mi aiutarono a vivere il mio gravoso infortunio, come un momento di maturazione e di scelta, al punto di identificarmi nel loro lavoro, nel loro impegno quotidiano e di voler guarire, grazie a loro, per poter essere un giorno come loro.

L'altra ragione di questa lunga premessa vuole essere una giustificazione per questa piccola operazione culturale, cresciuta progressivamente nei miei anni di professione con uno scopo: portare a conoscenza dei giovani ortopedici una sintetica storia della loro disciplina, limitata all'ambiente della Scuola Romana, narrata da autodidatta, senza reali competenze storiche, se non quelle che mi sono state fornite da poco meno di cinquant'anni di appassionato interessamento alla materia.

Ne chiedo venia a chi mi legge, ma la constatazione di quanti valori si perdono ora per ora, con il passare del tempo, mi ha condotto ad assumermi indegnamente il compito di tramandare la loro memoria.

Diversamente che in altre Scuole di Medicina Italiane, a Roma un impianto di studi organico e con programmi e docenti sicuri, in tema di Traumatologia e poi di Ortopedia si realizzò solo con l'avvento, nel 1870, dei cosiddetti "piemontesi", come li chiamano i Romani.

Ma ciò non vuol dire che prima di allora l'insegnamento medico e, nello specifico ortopedico e traumatologico, non esistesse. Era però un insegnamento libero, spontaneo, non codificato, organizzato da qualche chirurgo illuminato che godeva di trasferire il suo sapere ai più giovani, a pochi giovani, o a gruppi più o meno numerosi che cercavano lumi ed insegnamenti da un Maestro, ma che Egli stesso non concepiva come un vero e proprio insegnamento specialistico.

E ciò sia perché ben poche erano le specialità chirurgiche autonome della chirurgia generale, sia perché la nostra disciplina stentava ancora ad elevarsi dal basso livello in cui era stata tenuta negli ultimi secoli, da tecnici, chirurghi, barbieri, guaritori vari.

Peraltro, le pur antiche istituzioni universitarie romane, l'Università o meglio l'Archigimnasio romano istituito nel 1303 da Bonifacio VIII e la successiva Università "La Sapienza" sotto l'egida del Papa - Re, non avevano consistenti ragioni e intenzioni di potenziare un insegnamento medico - chirurgico e questo insegnamento in particolare poiché, come recita nella sua prolusione inaugurale del 1870 il Rettore C. Carlucci nell'Annuario della Facoltà di Medicina,

"aveasi in mente esser la gioventù che si dedica agli studi medici la più operosa e la più fervente a diffondere massime liberali, e perché si affermava che tali studii conducevano al materialismo e alla miscredenza..."

Vi era però, e le tracce si riscontrano fin dal secolo XVI, un intenso fervore di insegnamento, poiché i grandi nomi di coloro che avevano studiato, praticato e insegnato anatomia e chirurgia (le due grandi madri della nostra specialità) a Roma erano stati numerosi e prestigiosi; cito solo i nomi di Bartolomeo Eustachio, di Cesare

Magati, Guglielmo Riva, Giorgio Baglivi, Andrea Cesalpino fino ad Andrea Massimini, che nell'Ospedale di S. Spirito e S. Giacomo ma, soprattutto nell'antico Ospedale della Consolazione maturarono e diffusero le loro grandi e innovative idee che ne faranno personaggi - non solo scientificamente - ma anche umanamente simbolici di una medicina di altissimo livello internazionale¹.

E se l'Archiospedale di S. Spirito in Sassia, il primo nosocomio romano, e l'Ospedale di S. Giacomo furono sempre considerati a Roma le Sedi principi della Chirurgia, l'Archiospedale della Consolazione, oggi a molti sconosciuto, fu caratteristicamente dedicato alla "Chirurgia Istantanea" e cioè alla chirurgia d'urgenza da traumatismi di diversa natura; qui si maturarono molte esperienze della specialità e perciò è da considerarsi la culla della Ortopedia Romana.

Esso nacque dalla fusione nella fine del XV secolo di tre Chiese con annesso ospedale che si trovavano nella zona di Monte Savello tra il Tevere e la zona retrostante il Colle Capitolino: S. Maria in Portico (d'Ottavia), S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione².

L'Archiospedale si identificò nel grande complesso alle spalle della chiesa della Consolazione, sotto la Rupa Tarpea ed ebbe momenti difficili alternati a momenti di grande splendore, per venire chiuso intorno al 1930 grazie agli sbancamenti per la zona archeologica e l'insalubrità del luogo sede di diverse inondazioni del Tevere. Oggi è stato riconvertito in sede della Polizia Municipale. La chiesa fu edificata nel 1470 e affidata all'Arciconfraternita di Santa Maria in Portico, della Consolazione e delle Grazie, istituita nel 1506 per la gestione dell'annesso ospedale. Essa, tra il 1583 e il 1606 fu riedificata da Martino Longhi, ma la facciata, interrotta dall'artista all'altezza dell'architrave, fu completata con l'ordine superiore nel 1827 da Pasquale Belli con il portico di Pietro da Cortona.

Presso il Museo Storico Nazionale dell'Arte Sanitaria sono conservati quattro dipinti ad olio su tela provenienti dall'Ospedale della Consolazione. Il primo, esposto nella sala Carbonelli, rappresenta il Portico dell'Ospedale della Consolazione, la cui facciata è ornata da

quadri anatomici preparati a secco. In primo piano vi sono tre personaggi, due in costume d'epoca, l'altro con la cappa rossa da chirurgo; un quarto soggetto, sempre in cappa rossa, sta uscendo dal porticato.

Gli altri tre quadri - il Cervello, il Fegato e il Microcosmo - sono esposti nella Sala Alessandrina.

Era questo uno dei teatri anatomici che, con quello dell'ospedale S. Giacomo, del S. Spirito, palazzo della Sapienza e, per un certo periodo, di Castel Sant'Angelo consentivano le esercitazioni pratiche su cadavere (le notomie) agli studenti romani.

Ma colui che, per quanto risulti, ha lasciato documenti sicuri di avere tenuto un vero corso autonomo, di anatomia chirurgica con particolare riguardo alla Traumatologia, è tal Bernardino Genga di Mondolfo di Urbino, dottore in Filosofia e Medicina e Professore di Anatomia e Chirurgia nel Ven. Archiospedale di S. Spirito in Sassia³. Tale ipotesi si basa su due documenti: il primo, già noto, consiste in un avviso pubblicato in Roma, per Nicolò Angelo Tinassi nel 1677, riportato da A. Pazzini e da L. Stroppiana⁴. È un

"invito, con licenza de' superiori ad un corso di lezioni che si terrà nel Teatro Anatomico del detto Archiospedale per circa sei settimane, ... dove esplicherà e dimostrerà la Fabbrica del Corpo Umano".

La prima, la seconda e ultima settimana di tale corso sono pressoché totalmente dedicate allo studio e alla cura delle ossa, dei legamenti, dei muscoli e dei nervi. È un corso che, come possiamo arguire dalle opere del Genga non consiste solo in una dimostrazione di morfologia anatomica, ma è indirizzato ad una esplorazione anatomo-clinica ed a soluzioni chirurgiche. Ciò è comprensibile, se ci rifacciamo alla sua opera certamente più diffusa: *"L'Anatomia Chirurgica o istoria anatomica dell'osso e muscoli del corpo umano con la descrizione dei vasi che scorrono per le parti esterne e per gli Articoli"*, edito per la prima volta nel 1675 a Roma.

L'edizione 1686 è stata redatta sia in latino che in volgare, il che fa pensare che fosse diretta a medici, chirurghi ma anche ai chirurghi - barbieri e ai flebotomi che non conoscevano il latino⁵.

XXVIII
I N V I T O

alle solite lezioni ed amministrazioni anatomiche con le quali
di Signor

BERNARDINO GENGA

Dotore in Filosofia, e Medicina, Chirurgo Primario e Professore d'Anatomia, e Chirurgia nel VEN. ARCHIOSPEDALE DI SANTO SPIRITO IN SASSIA, esplicarà, e dimostrerà la Fabrica del Corpo Humano nel Theatro Anatomico del detto Archiospedale.

Nel Presente Anno MDCLXXVII nella giorni anotati e hore ventidue in circa
avverrà su noi GIULIANO GOTTI e MARIO CECCHINI scienziati anatomici del detto Signor Professore
Per Commodo et Utile maggiore di Signori Studiosi.

Lunedì 8	Sarà Lettione Proemiale.
Martedì 9	Si descriveranno e dimostreranno le parti tutte componenti il Corpo Humano, e l'istesso Principio alla Dissoluzione del Ventre Fatino, si descriveranno le sue particolari Regioni et in specie si dimostreranno la Cuticola, Carne, Membrano Adiposa, e Cornea.
Mercoledì 10	Delle ossa, cartilagini, ligamenti in generale, et in particolare del cranio mandibulare e denti.
Giovedì 11	Delle fibre esse che compongono lo scheletro.
Sabato 13	De muscoli in generale et in particolare de muscoli dell'Anatomia, si faranno Vindictio et Omnia: Dimostrandosi il Partimento intero separato da tutte le parti alle quali sia alligato, e così estratto dal Cadavere con entro la Viscere tutte, che in esso si contengono.
Lunedì 15	Del Ventricolo, Esofago, Fortago e Muscoli di detto Fortago.
Martedì 16	Dell'Intestino e Mesenterio.
Mercoledì 17	Del Fegato, Vesicula Biliaris, Milza e Pancreate: Dimostrandosi separata la Vena Porta e sue divisioni et in particolare il Vasi mesenterici.
Giovedì 18	De reni, Capsula Renali, Uteri e Vesicula urinaria.
Sabato 20	Delle parti genitali.

Fig. 1 - L'invito alle lezioni e amministrazioni anatomiche di B. Genga all'Ospedale di S. Spirito nel 1677.

L'autore, che mostra un preciso interessamento per gli organi di movimento, correda il suo testo con numerosi casi descritti in minuti particolari, facendone quasi un testo di Clinica e Terapia Chirurgica dell'Apparato Locomotore, tanta è l'impostazione clinica più che anatomica del suo scritto.

Certamente l'opera più nota e prestigiosa di B. Genga è *"l'Anatomia per uso ed intelligenza del disegno ricercata non solo sugli ossi e muscoli ... Preparata su i cadaveri dal Dott. Bernardino Genga Regio Anatomico, ... con le spiegazioni ed indice del Signor Canonico Gio. Maria Lancisi già medico segreto del Papa Innocenzo XI - Opera utilissima a Pittori e Disegnatori et ad ogni altro studioso della nobile Arte del Disegno"*, edita a Roma nel 1691.

Le incisioni furono preparate dagli Allievi dell'Accademia di Francia a Villa Medici sotto la direzione di C. Errard. Premuda fa notare come, a differenza delle opere di Eustachio, di Fabrizio e

Lunedì 22	Delli Muscoli dell'articollo superiore, cioè Humero Cubito, Radio, Ulna, Mano sinistra e dita della medesima.
Martedì 23	Delli Muscoli dell'articollo Inferiore, ma solo di quelli del Femore e Tibia.
Mercoledì 24	Delli Muscoli del Piede estremo, e delle dita del medesimo.
Sabato 27	Delli Muscoli del Capo, Collo, Stomaco, Torace e Dorsò e del Thorax: con dimostrarsi la propria sito le produzioni de Nervi, che nascono dalla spina Medulla sacroca per la Spina, e si portano per detti Muscoli et in particolare per quelli delle gran Mano, e gran Piede.
Lunedì 29	Del cuore, pericardio, Polmoni, Pleura e Mediastino, con dimostrarsi la detta Pleura interna estratta dal Cadavere, con entro esse le parti suddette, che si si ricompono: Lanciando al Cuore annessi la Vena Cava, et arteria magna con il remi di detti Vasi, che si dimostrano per tutto il corpo.
Martedì 30	Con molti Argomenti et esperienze tanto nel Cadavere, quanto in un Bruto vivo, si dimostrerà il modo del Sangue chiamato Circolazione.
Mercoledì 31	Delle Lingua et altre parti esterne della Bocca, e de Muscoli della detta Lingua, dell'Osso Iliaco, Laringe e Utricolo.
APRILE	
Venerdì 2	Delli Muscoli della Faccia, e delle Mandibule inferiore.
Lunedì 5	Del capo in generale, et in particolare del Cervello, e Cerebello Spina Medulla, Dura et Pia Mater: con dimostrarsi il Nervo, che dalla detta Spina Medulla si propaga, et si dirama per tutte le parti del Corpo. Il tutto nel medesimo cadavere.
Martedì 6	Dell'Orecchio.
Giovedì 8	Dell'Orecchio, con epilogo di tutta l'Anatomia.
Nel corso di dette Lettioni per additare alla curiosità comune, e Necessità Medica, si esporrà nel Theatro un Cadavere intero, et operi il suo Ventrò si dimostreranno le Viscere tutte nel proprio sito, facendosi sopra discorsi, e discussioni utilissime, et occorrendo che per mancanza de Cadaveri, non potesse soddisfarsi alle dette Lettioni ne Giorni stabiliti, si occurrerà ne giorni vacanti, e secondo lo stile solito si terminerà tutta l'Anatomia.	

In ROMA, Per Nicolò Angelo Trusani - MDCLXXVII
Con Licenza de' Superiori
Arch. Val. Mus. Arch. IV, 23, I, 191.



Fig. 2 - Il frontespizio dell'Anatomia Chirurgica di Bernardino Genga (Roma 1686).

Vesalio: *"non è l'anatomico che ha richiesto la collaborazione dell'artista, ma viceversa"*; è il Direttore della Scuola di Disegno anatomico dell'Accademia di Villa Medici che chiede la consulenza ed il controllo del Genga⁶.

Il grande storico De Renzi, uno dei pochi che ha dedicato spazio all'opera clinica del nostro autore, sottolineandone lo spiccato significato didattico, cita l'autorità indiscutibile di Haller che definisce il suo testo: *"liber minime contemnendus"*⁷.

Del Genga ci resta anche un volumetto: *"In Ippocratis aphorismos ad chirurgicam spectantes"*, ricco di note e osservazioni e consigli pratici che egli fornisce ai suoi allievi.

Se queste sono le tre più note opere di B. Genga, il secondo documento che ci testimonia un reale insegnamento del Genga strettamente riservato alla traumatologia consiste in un volumetto di cm. 21x13,5 rilegato in pergamena d'epoca: si tratta di un mano-

scritto cartaceo - che ho trascritto in italiano corrente - che ritengo assolutamente inedito, redatto da tale Giovan Battista Bartolomei di Ripa Transone, che sembra raccogliere le lezioni di traumatologia di Bernardino Genga, tenute all'Ospedale di S. Spirito.

Il testo è forse da interpretare come un capitolo di un'opera più complessa, mai completata. Questo testo ben si ricollega, infatti, a quanto fu comunicato da E. Scavo, dal Cornacchia e da Vera Tavone Passalacqua⁸ sul personaggio del Genga a proposito di due manoscritti dello stesso autore esistenti presso la Biblioteca Casanatense e la Biblioteca Nazionale di Roma.

Insieme all'invito o bando di cui abbiamo parlato, reperibile presso l'Archivio Vaticano, è questo probabilmente un altro documento importante per confermare come negli ospedali romani venisse già elargito un insegnamento specifico di traumatologia

diretto ai chirurghi medici e ai chirurghi flebotomi.

Bisognerà aspettare fino al 1870 perché Pietro Pericoli⁹, Direttore dell'Ospedale della Consolazione di Roma, concepisca l'ipotesi della realizzazione di un reparto di Ortopedia, con annesse Officine Ortopediche che gli appaiono indispensabili in un Ospedale particolarmente dedicato alla chirurgia istantanea, alle ferite, alle fratture, alle ustioni con la consulenza di quel Catullo Roger barone di Beaufort, modenese, che darà alla luce in Roma nel 1845 presso la tipografia prestigiosa dei Salviucci ad un "Trattato completo di Ortopedia umana", certo il primo testo organico di

Fig. 3 - I Commentari al De Fracturis di Ippocrate di Andrea Massimino Romano, Primario al Nosocomio della Consolazione.



ortopedia italiana, che ebbe larga diffusione tra gli studenti. Il testo, di 368 pagine e 68 tavole, è dedicato a G. Regnoli, noto Professore di Clinica Chirurgica e Chirurgia Operatoria all'Università di Pisa.

È la prima volta (dopo che Nicolas Andry conia il termine di Ortopedia nel 1741) che un testo della nuova specialità compare nei documenti relativi all'insegnamento in ambiente italiano e romano. Per molti anni non si sentirà parlare specificamente di questi due insegnamenti che per tradizione, ma non per documenti; le notizie sull'Ortopedia e la Traumatologia verranno segnalate ai giovani solo come corredo agli insegnamenti di piccola chirurgia generale.

Con la riforma dell'università di Clemente XI, ma soprattutto con quella di Pio VII e del Cardinal Consalvi nel 1815, si sancirono due iniziative importanti per la Facoltà Medica: l'istituzione delle Cattedre e dei relativi reparti universitari di clinica Medica e di clinica chirurgica, cui gli ospedali dovevano conferire lo spazio per strutture assolutamente nuove ed autonome, e il diritto per i Professori Universitari di scegliere gli ammalati più dimostrativi per la didattica, prelevandoli da qualsiasi ospedale di Roma per trasferirli nei reparti da loro diretti sempre nel contesto degli Ospedali stessi. Questo ultimo diritto venne riconfermato negli Statuti e nelle riforme successive, e ancora confermati nella convenzione tra Università e Ospedali Riuniti del novembre 1871, e che posso testimoniare come fosse ancora regolarmente attuato almeno fino al 1967; solo una certa

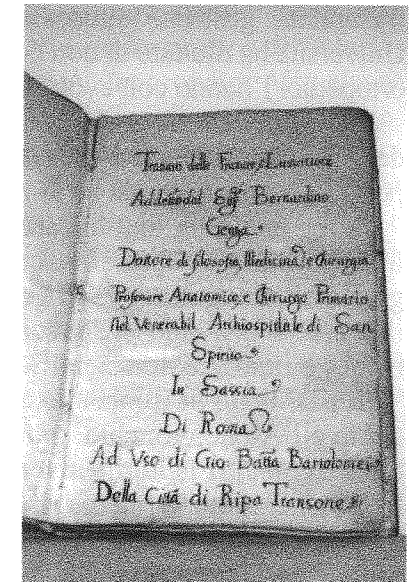


Fig. 4 - Il manoscritto del Trattato sulle fratture lussazioni di B. Genga (Coll. Romanini).

trasandata gestione successiva dei rapporti fra Policlinico ed Università ha ritenuto di non dover più rispettare tale prerogativa e gli ortopedici l'hanno colpevolmente passivamente subita.

Ma, tornando al passato, non mi soffermerò sulla polemica che derivò a causa della reazione dei Primari ospedalieri, molto dei quali, peraltro, ricevettero più tardi incarichi e cattedre universitarie.

A me interessa sottolineare che è questo il periodo storico in cui in tutta Italia la specialità comincia a delinearsi autonomamente grazie alla lungimiranza di grandi personaggi della chirurgia generale che, senza chiusure preconcepite, serviranno con ciò l'insegnamento e il progresso scientifico della disciplina.

Il passaggio di Roma allo Stato Italiano porta a nuova vita e prestigio all'Ateneo romano, grazie anche ai rapporti fruttuosi che stabilisce con altri Istituti Universitari e a Centri ospedalieri dell'Italia finalmente unita. Se ne ha riscontro anche in campo ortopedico, da un documentato scambio culturale e scientifico, a volte dialettico ed aspro, che intercorse tra un noto "ortopedista" romano, tale Masperger - Aster, possibilmente un tecnico ortopedico, di cui ci resta solo un lavoro pubblicato per la rivista Accademia di Scienze, Lettere ed Arti "sulla cura dei piedi deformi e di apparecchi correttivi ideati e costruiti dall'autore" nel 1820, e Bartolomeo Borrella famoso medico - ortopedista dello stabilimento ortopedico di Moncalieri a Torino, a sua volta autore di un testo magnificamente illustrato.

L'Ortopedia, soprattutto nel nord Italia, diviene una specialità indipendente e autonoma dalla chirurgia, mentre nell'ambito romano è la Traumatologia che prende poco per volta le sembianze di una specialità a se stante. L'insegnamento, la formazione e la didattica ne ricevono un impulso significativo e vitale.

È così che nell'a.a. 1871/72 si istituiscono i primi corsi universitari ufficiali nell'Università "La Sapienza": "corso libero di chirurgia militare e minore, fasciature ed apparecchi" affidato a Francesco Occhini aiuto chirurgo al San Giacomo, incaricato di medicina operatoria e poi straordinario di anatomia chirurgica e corso di operazioni. È questo il primo corso libero ufficiale di indi-

rizzo traumatologico - ortopedico cui seguirà quello di: *letture scientifiche sull'apparato locomotore con studio pratico delle lesioni violente* affidato nell'a.a. 1876/77 ad A. Incoronato. Allo stesso verrà affidato successivamente anche l'incarico di medicina operatoria e anatomia topografica. Ma, oltre che al S. Giacomo, è ancora l'ospedale della Consolazione il bacino di raccolta della maggior parte dei malati traumatologici romani. Sono infatti Primari e Chirurghi alla Consolazione sia Filippo Scalzi che Andrea Postempsckj e saranno essi a dare le prime lezioni ufficiali di traumatologia agli studenti della Sapienza, il primo dal 1885 al 1909, il secondo dal 1885 al 1887 quando per la prima volta dall'annuario dell'Università si rileva che al suo insegnamento (che manterrà fino al 1900) viene aggiunto anche il titolo di Ortopedia.

È importante segnalare che entrambi questi ultimi avevano combattuto ed assistito i feriti durante la difesa di Roma assediata dalle truppe francesi del Generale Oudinot nel 1848-49 e nella terza guerra di indipendenza del 1866, e che, anche grazie a questa esperienza, maturata sul campo, saranno i primi traumatologi universitari romani.

Nel 1901 - 1902 compare il primo insegnamento per incarico di ortopedia affidato a Roberto Alessandri e poi dal 1902 al 1906 a Demetrio Roncalli che lo lascerà nel 1906 al giovane Riccardo Dalla Vedova aiuto di Clinica Chirurgica e Primario Chirurgo degli Ospedali Riuniti, che lo tenne fino al 1909 quando risultò vincitore di concorso alla Cattedra di Patologia Chirurgica a Modena¹⁰.

Con il ritiro di Filippo Scalzi nel 1909 l'insegnamento di Traumatologia è vacante e Francesco Durante (il grande clinico chirurgo romano, fondatore con Guido Baccelli del Policlinico Umberto I° nel 1882) assume per sé temporaneamente l'insegnamento delle due materie riunite: ortopedia e traumatologia.

Va ricordato inoltre che negli stessi anni e precisamente nel 1907, l'Ufficio per la Pubblica Istruzione del Comune di Roma istituì la "La Scuola Municipale di Ortopedia" presso la Scuola Regina Elena nel quartiere Ludovisi; a questo seguirono altri Centri simili in molti quartieri di Roma "per prevenire e correggere le deformità del tronco nelle scoliosi dei bambini delle Scuole Elementari".



Fig. 5 - Riccardo Dalla Vedova (a sinistra) e Vittorio Putti in una pausa del Congresso Internazionale di Chirurgia Ortopedica e Traumatologica nel 1936.

Appare chiaro da questi dati che, se Roma fu in ritardo sul riconoscimento di identità dell'Ortopedia rispetto ad altre Regioni d'Italia, qui si autonomizzò precocemente invece l'insegnamento e lo studio della Traumatologia mentre per la prima volta in Italia si realizzava la fusione fra l'Ortopedia e la Traumatologia identificata come "*Scienza che studia previene e cura le deformità dell'apparato locomotore sia congenite che acquisite da cause genetiche, distrofiche infettive così come traumatiche*" sotto l'egida di F. Durante.

Ma è Riccardo Dalla Vedova¹¹, nato a Padova il 6 ottobre 1871 che deve essere considerato il fondatore della Scuola Ortopedica Università Romana. Il padre Giuseppe, noto professore di geografia e Senatore del Regno e la madre Milly donna di profonda cultura artistica, lo educarono in un ambiente fortemente indirizzato allo studio ed all'arte in clima austero e metodico. Ciò influenzò decisamente la personalità del figlio Riccardo che si laureò a Roma nel

1896 con una tesi già indice del suo interesse verso la nostra disciplina: "*Ricerche cliniche e sperimentali nei trapianti tendinei*", ebbe l'incarico della clinica Ortopedica nel 1906, dopo Alessandri (1901) e Roncalli (1902-06).

Rientrato nella sede originaria da cui era partito, Dalla Vedova, vincendo il concorso alla prima Cattedra universitaria per il posto di Professore Ordinario, di Ortopedia e Traumatologia bandita in Italia nel 1912, provvide ad adeguare anche in campo ortopedico l'Ateneo Romano (in funzione dell'incarico assegnatogli) a ciò di cui godevano le Università di Milano e Bologna che avevano visto nascere la Cattedra Universitaria nelle strutture prestigiose di Antichi Istituti Ospedalieri, come l'Istituto dei Rachitici e poi G. Pini di Milano e l'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna.

Se dunque la Università meneghina e quella felsinea erano privilegiate per strutture ed autonomie, spettò al Nostro di riscattare la sua nuova creatura dalla dipendenza della Gran Madre Chirurgia che si dimostrava ancora possessiva e gelosa nei confronti della specialità, divenuta maggiorenne ed autonoma nel 1891 con la costituzione della Società Italiana di Ortopedia.

E finalmente nel 1919 Dalla Vedova, dopo aver perseguito con costanza e determinazione tale obiettivo, riuscì a costituire un primo Reparto negli ambienti concessigli dalla Clinica Chirurgica in un sottoportico al I° piano.

S. M. la Regina d'Italia Elena di Savoia che ben conosceva Dalla Vedova, consulente specialista del 9° Corpo D'Armata e colonnello della Croce Rossa durante la guerra '15-'18, e poi da Lei chiamato a dirigere l'Ospedale della C. R. I. annesso alla Real Casa, fu perciò generosa nella donazione di apparecchiature Tecniche e assistenziali per il Reparto di fisiocinesiterapia.

Una epigrafe ricordo di tale evento fu murata nel 1919 nei Reparti della Clinica Chirurgica e poi trasferita nel 1936 nel nuovo Istituto sorto nella Città Universitaria. Tale epigrafe danneggiata, come tutto l'edificio nel drammatico bombardamento americano su Roma del 19 luglio 1943, è stata recuperata nel 2002 dal personale dell'Istituto e murata nuovamente nel 2003 sullo scalone d'Onore, a 60 anni dall'evento.

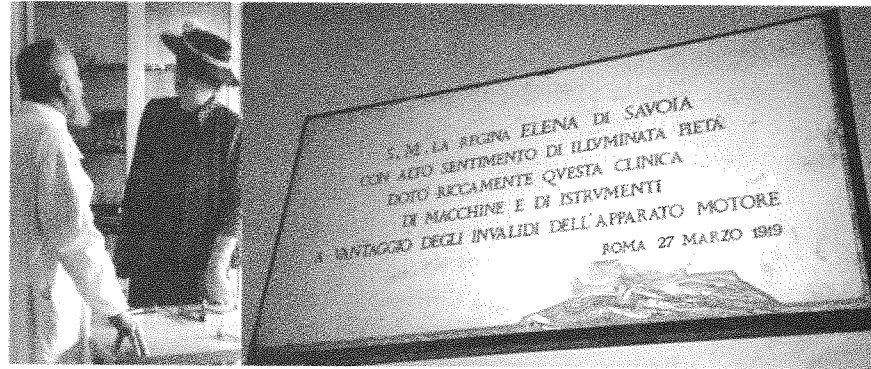


Fig. 6 - La Regina Elena di Savoia a colloquio con Dalla Vedova durante una visita e l'epigrafe che ricorda la donazione dei Reali all'Istituto per la riabilitazione dei motulesi (1919).

*"L'attività operosa del modesto Reparto fu valido argomento per sollecitare una sistemazione più razionale per una branca chirurgica che andava dilatandosi in seguito ai progressi della specialità e della trasformata vita sociale dell'Urbe. La realizzazione della progettata nuova sistemazione fu però attesa a lungo"*¹².

Nel 1936, dopo tre anni di lavori, nel contesto della Città Universitaria, nasceva la Nuova sede dell'Istituto che divenne capace di 100 letti, ma atta ad ospitarne 250.

Al di là dei propilei piacentiniani, l'Architetto Arnaldo Foschini (1884 - 1968) (che disegnerà e dirigerà i lavori - tra lodi e rampogne - anche per la costruzione del Ministero degli Esteri alla Farnesina, dei discussi lavori per la creazione di Corso Rinascimento e della spina di Borgo e della chiesa di S. Pietro e Paolo all'EUR) progetta due edifici gemelli che accolgono l'Istituto di clinica Ortopedica a destra e l'Istituto di Igiene a sinistra.

Il nuovo Istituto viene solennemente inaugurato alla presenza dei più grandi ortopedici d'Europa e d'oltre oceano e più volte visitato e dalla Regina Elena e più tardi anche dalla principessa Maria José di Savoia; esse visiteranno ripetutamente i degenti nella loro veste di madrine della Croce Rossa Italiana, negli anni successivi.

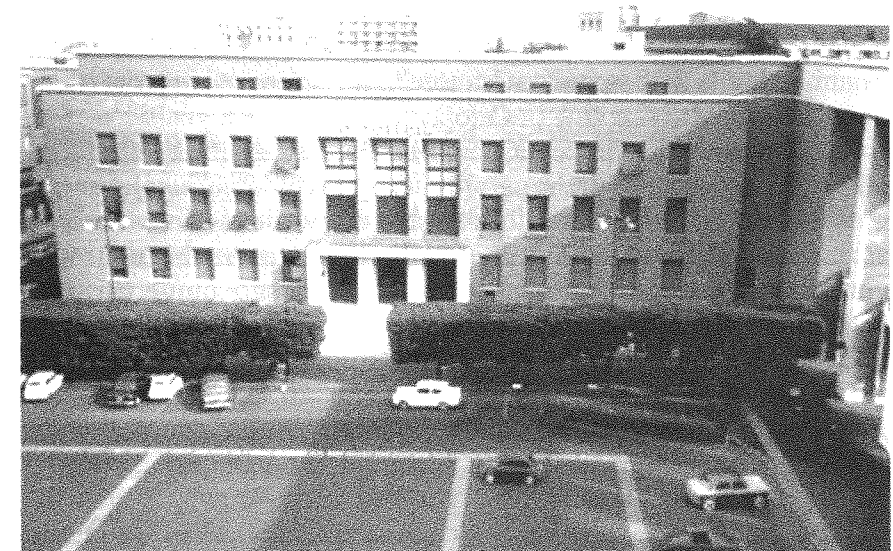


Fig. 7 - La facciata dell'Istituto all'ingresso della Città Universitaria (1956).

Roma ha ora finalmente una struttura efficiente di grande dignità che può competere sia in campo scientifico che didattico con i più prestigiosi Centri Italiani e Stranieri. Ne è testimonianza il fatto che, proprio nel 1936 il primo ed unico congresso della Società Internazionale di Chirurgia Ortopedica e Traumatologica - SICOT - tenuto in Italia, si svolge nei primi due giorni all'Istituto Rizzoli di Bologna e nella terza giornata nell'Istituto di clinica Ortopedica di Roma.

Riccardo Dalla Vedova che ha conquistato il suo sogno nel 1936, dopo quattro anni, nel 1940, rinuncia in anticipo al suo mandato; infatti il suo allievo ed aiuto Carlo Marino-Zuco, risultato idoneo nella terna di vincitori per il Concorso di Clinica Ortopedica a Napoli, grazie alla sua rinuncia, viene chiamato alla Cattedra di Roma nel posto lasciategli dal suo Maestro.

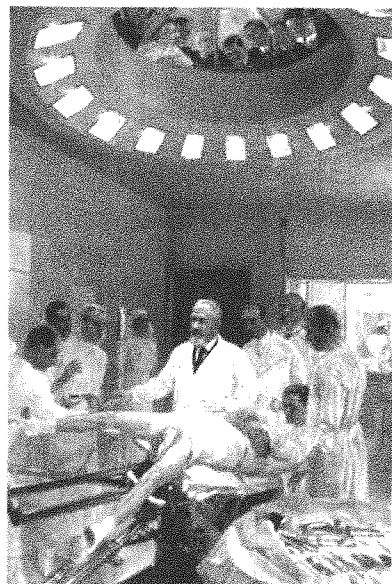
Numerosi furono i meriti di Dalla Vedova in campo accademico e clinico: Preside della Facoltà di Medicina dal 1925 al 1930,

Presidente della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia nel biennio 1929-30, Direttore e fondatore della Rivista "Ortopedia e Traumatologia dell'Apparato Motore", fondatore e direttore della Scuola di Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia.

Di rilevante significato la sua produzione scientifica in Italia ed all'estero che spazia dalle patologie del rachide cervicale ai trapianti liberi osteo-articolari, dall'osteosintesi interspinovertebrali ai tumori della ossa e alle tecniche di cinematizzazione dei monconi d'amputazione. Importanti in particolari i suoi numerosi studi sulla cura della spondilite tubercolare.

È da sottolineare infine il suo forte impegno sociale con interventi, scritti ed iniziative dirette ad interessare autorità ed enti al fine di attuare provvedimenti a favore dei minorati fisici (poliomielitici, infortunati sul lavoro e mutilati guerra).

Fig. 8 - Il quadro di Roberto Fantuzzi che ritrae Dalla Vedova in sala operatoria circondato dagli allievi (Marino-Zuco, Tancredi, Russo, Memmi, Di Nepi e altri).



Riccardo Dalla Vedova muore il 26 maggio 1942 e gli viene così risparmiato il dolore di vedere la sua Clinica colpita e gravemente danneggiata dalle bombe dei B17 (fortezze volanti) e dai B24 (Liberator) alle ore 11,40 del 19 luglio 1943, lamentando numerosi morti tra degenti e personale.

Egli lascerà alla Clinica la Sua prestigiosa biblioteca privata ed una cospicua somma per borse di studio da assegnare, a Suo nome "ai più umili cultori della nostra materia".

Il venticinquennio che scorre tra questi anni comincia con l'Istituto gravemente danneggiato dalle bombe americane, la mattina del 19 luglio. I malati -

quasi tutti militari provenienti dai fronti di guerra, poiché negli ultimi due anni la clinica ha assunto le funzioni di Ospedale Militare di cura e recupero, vengono trasferiti presso una scuola evacuata in via Boezio e altrettanto sarà dei medici che proseguiranno in condizioni di grave disagio il loro lavoro.

Ma l'Istituto risorge rapidamente grazie alla volontà, all'impegno ed alla genialità organizzativa di Carlo Marino-Zuco¹³ che, con un valido gruppo di collaboratori che crescono rapidamente grazie al Suo carisma, riesce in breve tempo, non solo a ricostruire, ma ad ampliare e migliorare le strutture dell'istituto in misura impressionante.

Nato a Roma nel 1893 Carlo Marino-Zuco, laureato nel 1918, nel 1919 è già Assistente effettivo, nel 1925 Aiuto, nel 1940 Professore Ordinario di Clinica Ortopedica. Egli, nel difficile ma fecondo momento della prima ricostruzione, è nominato anche commissario della società italiana di ortopedia e traumatologia "la cui vita era rimasta paralizzata a causa della guerra".

Nella Clinica viene potenziata l'attività didattica con la costruzione di un'aula di 350 posti con apparecchiatura di estrema avanguardia per l'epoca (traduzione simultanea a quattro linee e un sistema TV a circuito chiuso per la trasmissione dalle sale operatorie e dai reparti): viene attrezzato un laboratorio tecnico di grande prestigio che Marino-Zuco, con la collaborazione di T. Crespi e A. Astolfi segue personalmente. Qui venivano disegnati, elaborati e costruiti prototipi diversi di anca, di spalla o di segmenti scheletrici tra i primi in Italia.

Vengono sperimentati i primi materiali bio compatibili (acciaio inox, resine acriliche ecc.) e studiati in traumatologia e nella pratica i più raffinati mezzi di sintesi e tutte le maggiori novità degli anni '50 e '60, per quanto riguarda le bio-tecnologie dirette alla chirurgia ortopedica delle deformità e dell'artrosi. L'Istituto è fornito di laboratori di istopatologia clinica e batteriologica e dotato di uno dei primi microscopi elettronici esistenti in Italia.

Questa imponente impostazione didattica e scientifica consentirà notevoli realizzazioni in sede assistenziale. Campi diversi della



Fig. 9 - Assistenti e specializzandi affacciati all'osservatorio della sala operatoria (1960), una delle innovative soluzioni didattiche realizzate nel Nuovo Istituto della Città Universitaria (lo stesso che appare in alto nel quadro ad olio precedente).

patologia ortopedica vengono affrontati con visione moderna, dagli esiti invalidanti di malattie infantili come la poliomielite, le patologie congenite dell'anca, il piede torto congenito, le cifose scoliosi che vengono studiate e curate sul piano chirurgico con tecniche del tutto nuove ed originali.

Tra gli anni '50 e fino alla sua scomparsa, Marino-Zuco forma una "squadra" poliedrica e vivacissima di collaboratori e allievi che nei successivi decenni diffonderà la cultura ortopedica in grandissima parte delle Università e degli ospedali romani e italiani.

Ed è in questi anni che l'attività di Marino-Zuco si esplica anche aprendo grandi prospettive alla nuovissima scienza della terapia fisica e della riabilitazione motoria in ortopedia. Per sua volontà verrà istituito l'insegnamento di Terapia Fisica e Riabilitazione Motoria che nel 1980 diverrà di ruolo con la prima Cattedra in Italia di tale

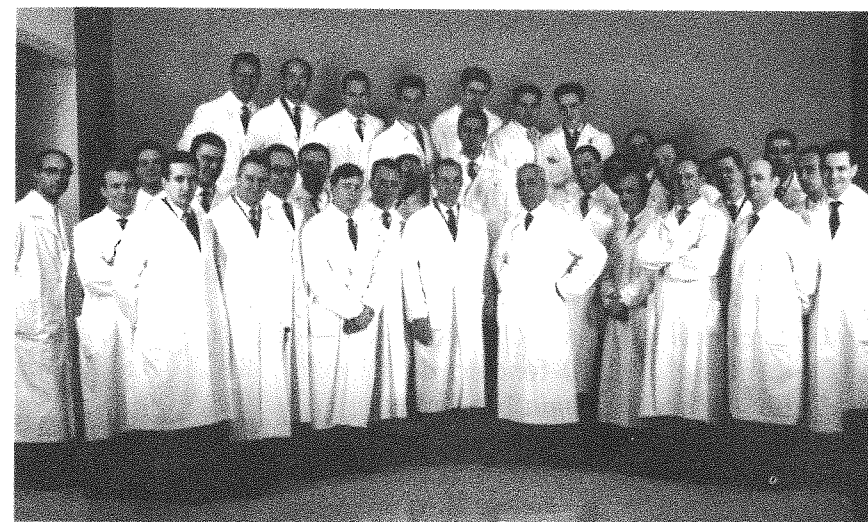


Fig. 10 - Il Prof. Marino-Zuco attorniato da un gruppo di allievi della Scuola nel 1962. In basso da sn: Tucci, Panza, Massara, Remoti, Gentile, Lalli, Zanetti, Basile, Marinelli, Boni, Perugia, Gulino (ospite straniero), Marino-Zuco, Pietrogrande, Mollica, Del Torto, Assennato, Monteleone, Mocchi, De Angelis, De Ruggiero, Bernabai, Negri, Pentimalli, Motta; in alto da sinistra: Ricci, Masini, Assenov, Cucciniello, Maiotti, Mastromarino, Di Leo, Romanini.

specialità la cui Direzione andrà per concorso a Marcello Pizzetti; per sua volontà, infine, nascono iniziative rivolte al recupero sociale e fisico dei motulesi (AIRM - Assistenza Italiana Riabilitazione Minorati e la Società Italiana di Medicina del Traffico).

Tanti saranno i suoi allievi, che qui vengono solo in parte menzionati, ma che in un più completo lavoro futuro meriteranno ben altro spazio in rapporto alla loro epoca: *in primis* Giorgio Monticelli, ordinario dal 1959 a Siena viene chiamato alla Cattedra Romana nel novembre 1963.

Sotto la sua Direzione, che lascerà nel 1987, l'Istituto si rinnova ancora una volta, sia sul piano delle strutture con la trasformazione delle vecchie corsie in camere e box a due o tre letti con servizi personalizzati e moderni nell'organizzazione dei reparti. Si potenziano con una migliore dinamica dei servizi e degli spazi, gli ambulatori e si aggiorna il reparto di radiologia dove vengono potenziate le dia-

gnostiche con specifiche apparecchiature per le sacco - radiografie del rachide. Ma, soprattutto, fu importante l'adeguamento di tutta l'attività di ricerca di base ed applicata, adeguata agli standard internazionali della chirurgia vertebrale, della chirurgia protesica sostitutiva, della chirurgia infantile e quella dei tumori e delle nuove metodiche di osteosintesi rigida e poi dinamica; si passava così anche nei laboratori, al passo con i tempi, da tecniche originali, ma ancora artigianali, a metodiche di più ampio respiro, consentite da scambi culturali frequentissimi sia del Maestro che degli allievi in campo internazionale.

Viene negli anni '70 fondato da lui il "Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia" in lingua italiana ed inglese, organo ufficiale della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia in cui confluiscono e si esauriscono le storie di molte riviste ormai obsolete. Sono note in tutto il mondo le metodiche della Scuola Romana nella chirurgia della coxartrosi e della patologia vertebrale; l'impegno profuso sia nella prevenzione che nella cura conservativa e chirurgica delle cifose scoliosi allineandosi così a livello ai successi dell'ortopedia mondiale che realizza di fatto alla fine degli anni '90, un'altissima riduzione percentuale delle forme scoliotiche più gravi e devastanti.

Già nel 1968 egli aveva chiesto lo sdoppiamento della sua cattedra per affiancare a sé Lamberto Perugia che diviene titolare della seconda Cattedra Ortopedica Romana. Di lui è doveroso ricordare l'intensa attività scientifica e chirurgica nei campi della patologia del ginocchio, delle malattie dei tendini, delle patologie ossee nell'emofilia e divenendo poi punto di riferimento indiscusso in campo internazionale sulla traumatologia sportiva.

Perugia succede al Maestro nella prima Cattedra nel 1985, mentre alla seconda Cattedra viene chiamato a Roma dall'Università dell'Aquila il vostro cronista di oggi, mentre Maurizio Monteleone cui era stata affidata una terza Cattedra si trasferisce alla Direzione dell'Istituto di Clinica Ortopedica della nuova Università di Tor Vergata.

Lamberto Perugia, Marcello Pizzetti e Luigi Romanini si succederanno alla Direzione dell'istituto dal 1987 al 1999. Poi,

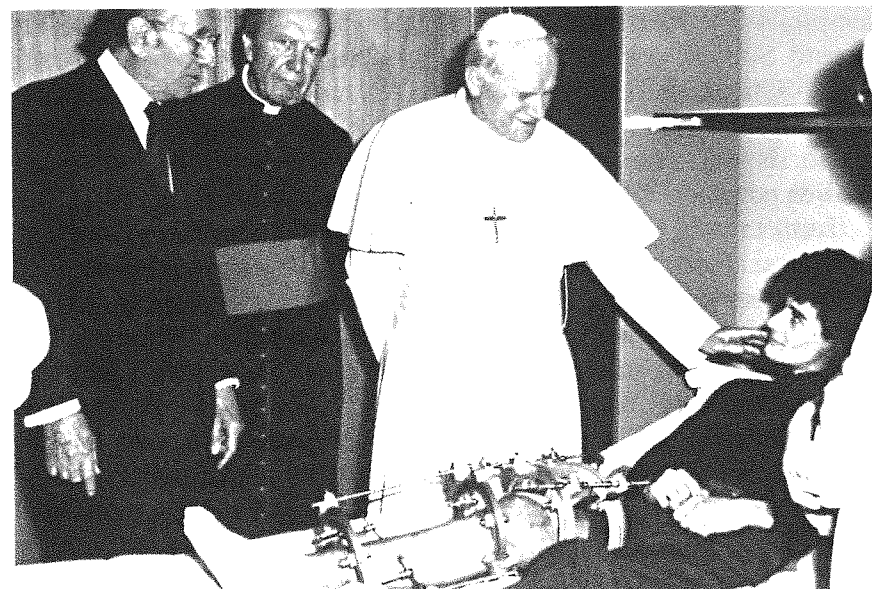


Fig. 11 - Giorgio Monticelli accompagna Sua Santità Giovanni Paolo II in visita ai malati nel reparto Fissazione Esterna (1985).

Franco Postacchini, vincitore di concorso ad Ordinario, manterrà la Direzione dell'istituto e curerà la trasformazione di esso in dipartimento.

Molti gli Allievi di Marino-Zuco e Monticelli che assunsero posti di rilievo nelle Cattedre Universitarie e negli Ospedali Romani: Vincenzo Pietrogrande ordinario a Sassari, poi a Siena e poi a Milano nell'Istituto Gaetano Pini; Mario Boni che dalla Direzione a Sassari passerà alla prestigiosa sede dell'Istituto San Matteo all'Università di Pavia dove, alla sua scomparsa, lo seguirà Luciano Cecilian; Aldo Recine e poi Giuseppe Letizia a Palermo; Francesco Russo e poi Quintino Mollica e G. Sessa alla Cattedra di Catania mentre Luigi Bocchi raccoglierà a Siena la prestigiosa eredità di Monticelli e Pietrogrande; già nel 1984 Maurizio Monteleone è chiamato alla Cattedra della nuova Università Romana di Tor Vergata trasferito dalla III Cattedra della Sapienza,

sempre a Tor Vergata va Ernesto Ippolito e più tardi Tarantino; Renato Spinelli è chiamato all'Istituto Rizzoli di Bologna e, più tardi, Giuseppe Costanzo vince il concorso di Ordinario dell'Università dell'Aquila, mentre Andrea Ferretti e Ciro Villani vanno rispettivamente dalla Sapienza alla seconda Facoltà al S. Andrea ed alla II Cattedra dello Studium Urbis nel 2002.

Tutti, in anni diversi, furono incaricati dalla organizzazione dei Congressi Nazionali della Soc. Italiana di Ortopedia a Roma (Pizzetti per la S. I. M. F. E. R. Società Italiana di Medicina Fisica e Riabilitazione), mentre Dalla Vedova, Marino-Zuco, Monticelli e Perugia ebbero prestigiosi incarichi nella SICOT (Società Internazionale di Chirurgia Ortopedica e Traumatologica).

Fig. 12 - Giorgio Monticelli (a destra) con Gianfranco Fineschi, Ordinario di Clinica Ortopedica nella Facoltà di Medicina e Chirurgia del Policlinico "A. Gemelli" in Roma - Università Cattolica del Sacro Cuore.



Questi gli allievi della Scuola Romana che hanno continuato in Italia l'insegnamento accademico, mentre molti altri altrettanto prestigiosi, hanno perseguito le strade aperte in campo Ospedaliero come Primari nei più importanti Ospedali di Roma e del Centro Meridione: Attilio Rampoldi, Aldo Maiotti, Dante Costanzo, Raffaele Paparella-Treccia, Renato Mastromarino, Riccardo Tucci, Pietro Di Leo, F. Saverio Santori, Galeazzo Carreri, Alfredo Carfagni, Franco Laurenza, (tutti a Roma), oltre a Nicola Pacino a Chieti, Carmine Carbone a Catanzaro, F. M. Masini a Viterbo, A. Maresca ad Avezzano e tanti altri. Da tutti è stato tenuto alto anche l'attività di insegnamento e di ricerca in corsi liberi, convegni e attraverso

l'opera dell'A. L. O. T. O. (Associazione laziale traumatologi e ortopedici ospedalieri).

Tanti altri andrebbero ricordati tra Professori Associati, Ricercatori, Aiuti e Assistenti ospedalieri, ma non tutti possono essere qui nominati.

Siamo all'inizio del secolo XXI ed è ormai storia d'oggi: l'Istituto di Clinica Ortopedica divenuto nel 2000 Dipartimento di Scienze dell'Apparato Locomotore è oggi composto da cinque unità operative complesse, tre di Ortopedia e Traumatologia, una di Ortopedia d'Urgenza e due di Medicina Fisica e Riabilitazione (direttore Prof. Valter Santilli), oltre ad un vasto complesso di servizi ambulatoriali.

Dal punto di vista didattico, oltre che nei canali del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, l'insegnamento viene espletato in numerosi Corsi di Laurea brevi, nelle due Scuole di Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia e Medicina Fisica e Riabilitazione e in numerosi corsi di perfezionamento tra i quali ricordiamo quella di Neuro-Ortopedia dell'età Evolutiva, di Traumatologia della Strada e di Ortopedia e Traumatologia Geriatrica.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

Bibliografia generale

- CAPPARONI P., *I Maestri d'Anatomia nell'Ateneo Romano della Sapienza durante il Sec. XVI*. Boll. dell'Istituto Storico Ital. Dell'Arte Sanitaria 1926; XXV, 5.
- GUIDONI E., REGNI SENNATO M. (a cura di), *La "Sapienza" nella Città Universitaria*. Roma, Multigrafia Ed., 1985.
- GAROFALO F., *Quattro secoli di vita del Proto medicato e del Collegio dei Medici di Roma*. Roma, Ist. di Storia della Medicina, 1950.
- MORICHINI C. L., *Dagli Istituti di Pubblica Carità e d'Istruzione Primaria in Roma*. Nella Stamperia dell'Osp. Apostolico, 1835.
- ROMANINI L. (a cura di), *60° anniversario della fondazione dell'istituto di Clinica Ortopedica nella Città Universitaria La Sapienza, Roma*. A. Delfino Ed., 1997.
- STROPPIANA L., *Origini e sviluppi della Scuola Medica Ospedaliera di Roma*. Atti del

1° Cong. It. Di Storia Ospedaliera, Reggio Emilia 1957.
SPANO N., *L'Università di Roma*. Roma, Casa Ed. Mediterranea, 1935.

1. CANEZZA A., *Gli Archiospedali di Roma nella vita cittadina, nella storia e nell'arte*. Roma, Ed. Stianti, 1933, p. 282.
2. PERICOLI P., *L'Ospedale di S. Maria della Consolazione di Roma dalle sue origini ai giorni nostri*. Imola, Tip. D'Ignazio Galeatri, 1879.
3. CORNACCHIA V., *L'opera educativa nell'insegnamento dell'Anatomia e Chirurgia di B.Genga*. Il Corriere del Farmacista 1966; giugno.
4. Arch.Vat. Miscell. Arm. IV°. 23, p. 19. PAZZINI A., *Storia della Facoltà di Roma*. Roma, Ist. di Storia della Medicina, 1961. STROPPIANA L., *Storia della Facoltà di Medicina e Chirurgia Istituzioni e Ordinamenti. Dalle origini al 1981*. Roma, Ed. dell'Ateneo, 1981.
5. GENGA B., *Anatomia Chirurgica per l'istoria anatomica dell'ossa e muscoli del corpo Umano*. Roma, Per Dom. Ant. Ercole, 1686. TAVONE PASSALACQUA V., *L'Insegnamento ospedaliero di Bern. Genga ed un Suo trattato manoscritto rimasto sinora sconosciuto*. Pagine di Storia della Medicina 1959; III°, 2.
6. PREMUDA L., *Storia dell'iconografia anatomica*. Padova.
7. DE RENZI S., *Storia della Medicina in Italia*. Napoli, Aldo Forni Editore, 1846.
8. SCAVO E., *L'Anatomia Chirurgica*. Il Policlinico (Sez.pratica) 1940; XLVII. TAVONE PASSALACQUA V., *L'Insegnamento ospedaliero...* op. cit. nota 5.
9. PERICOLI P., *L'Ospedale di S. Maria della Consolazione...* op. cit. nota 2.
10. ALESSANDRI R., DURANTE F., Il Policlinico Sez. Pratica 1934; 42:1675. BADER L., *Genesi ed evoluzione dell'Ortopedia in Italia*. Padova, Ed. Liviana.
11. MARINO-ZUCO C. *Commemorazione di Riccardo Dalla Vedova*. Accademia Medica di Roma, 31 luglio 1942.
12. BADER L., *Genesi ed evoluzione...* op. cit. nota 10.
13. MONTICELLI G., *Commemorazione del Prof. C. Marino-Zuco*. Bollettino ed Atti della Accademia Medica di Roma 1966-67; 91.

Correspondence should be addressed to:

Luigi Romanini, Istituto di Ortopedia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Città Universitaria, Piazzale Aldo Moro 5 - Roma, I

Articoli/Articles

CONSTRUCTING CLINICAL SCIENCE

NATALE GASPARE DE SANTO, CARMELA BISACCIA, MASSIMO CIRILLO, LUCA SALVATORE DE SANTO AND GABRIEL RICHEL
First Chair of Nephrology and Chair of Heart Surgery of the Second University of Naples Naples Italy, Mazzini Institute, Naples, Italy and Académie de Médecine, Paris, France

SUMMARY

Clinical practice became clinical science in the years 1720-1820. There were many reasons for this transformation. The discoveries by Santorio Santorio, William Harvey, Marcello Malpighi, Giovanni Alfonso Borelli, Lorenzo Bellini, Thomas Sydenham, Giovanni Maria Lancisi, were perceived by students who asked for changes in the medical curriculum. In 1761 Morgagni centered the study of diseases on morbid anatomy, a way to control at autopsy the validity of diagnosis. J. P. Frank who worked on public health and John Locke who supported a method of scientific reasoning based on asking questions were also instrumental for changes. Hospitals, formerly hospices for the poor, became places for curing and healing. Military hospitals represented models to be followed. In Vienna Marie Therese inaugurated the Allgemeines Krankenhaus in 1785. In revolutionary France Fourcroy with the law Frimaire An III, 1794 gave a new rationale. Medicine and surgery were unified in the curriculum. Basic sciences were introduced. Dissection became compulsory, practical teaching became the rule. But it was with John Hunter, Domenico Cotugno and P. Joseph Desault that the great advancement was achieved. They were anatomists and therefore they made the knowledge of human body the core of medical curriculum. However experimentation on animals, as well as practical bedside teaching at the hospital also became important. Through their work hospitals and universities were associated in a common goal.

Key words: Clinical science - Domenico Cotugno - P. J. Desault - John Hunter - Anatomy - Clinical teaching - Percussion - Auscultation - Morbid anatomy